

"I MESTIERI DI UNA VOLTA"

PROGETTO EDUCATIVO

Anno scolastico 2016- 2017

Classe V elementare

Scuola Primaria

Margherita Marzotto



DOMUS VESTRA S.p.A. - PIAZZA ITAMARZOTTO, 20 - 30025 VILLANOVA DI FOSSALTA DI PORTOGRUARO(VE)
TEL 0421 700088 (R.A.) - FAX 0421 700089



www.residenzasantamargherita.it - posta@residenzasantamargherita.it
A cura della Redazione del Bocolo: educatori@residenzasantamargherita.it



Cari bambini, oggi vi parleremo di alcuni dei mestieri che un tempo svolgevano i vostri nonni o bisnonni, molti dei quali ora non esistono più.

Iniziamo col dirvi che, quando eravamo piccoli noi, tutti lavoravano; i giovani, gli anziani, le donne e i bambini. Ognuno aveva il proprio compito e la propria parte di lavoro.

Ad esempio i contadini lavoravano i campi e quando arrivava l'ora del pranzo (circa a mezzogiorno) i bambini più piccoli avevano il compito di portare il pranzo in campagna agli uomini. Le donne invece accudivano il bestiame, lavoravano in cucina, si occupavano della casa e dell'orto.

Le nostre zone, fino agli anni Cinquanta, erano quasi esclusivamente a vocazione agricola e per questo la bontà del raccolto dei campi era fondamentale per la sopravvivenza delle famiglie che vivevano in questo territorio.

I lavori nei campi erano cadenzati durante l'anno in modo ripetitivo e preciso, tanto da dettare usi e costumi della famiglia. I mesi in cui c'era meno da fare e ci si riposava erano quelli invernali, ovvero da novembre a febbraio. Questo periodo era dedicato alla preparazione o riparazione degli attrezzi agricoli, che dovevano essere pronti all'inizio della nuova stagione. Nei mesi freddi, inoltre, si tagliavano le siepi per ricavare la legna per riscaldarsi, i pali per i vigneti e i rami per i bachi da seta.

A febbraio iniziava la nuova stagione di lavoro, con la potatura dei vigneti e a marzo cominciava l'aratura dei terreni che sarebbero stati dedicati a semina.

L'aratura dei campi era svolta con strumenti rudimentali. Si usava l'aratro, che agli inizi era in legno con il vomere in ferro e successivamente divenne tutto in ferro. Spesso i buoi di una famiglia non erano sufficienti né per l'aratura né per la concimazione dei terreni a foraggio, quindi era consuetudine tra le famiglie contadine aiutarsi a vicenda, prestandosi i buoi gli uni con gli altri.

Nel periodo da aprile a giugno gran parte delle famiglie contadine era occupata con l'allevamento dei bachi da seta. Li chiamavano i "cavalieri" in onore dell'importanza del loro lavoro ma anche perché le donne di casa erano completamente a servizio di questi animaletti.

La loro coltivazione era molto importante per le famiglie dei contadini perché rappresentava il primo guadagno della stagione, prima che iniziassero i raccolti dei campi.

Si comprava all'agraria la semenza dei bachi, oppure le uova, che richiedevano per schiudersi di un periodo di incubazione in un posto caldo e appartato.

Meglio di tutto era acquistare i bacolini nati e già selezionati, da tenere in cucina in scatole di cartone.

Quando i bachi erano uguali di crescita, venivano messi a gruppi su graticci di rete metallica, che si costruivano a castello per guadagnare posto in altezza.

Di solito venivano invasati dai bachi da seta le cucine e le camere, che erano gli ambienti più caldi della casa.

Il lavoro delle donne era notevole, anche di notte: bisognava cambiare il letto dei bachi, eliminare gli escrementi, tagliare e dare loro il cibo, che era costituito dalle foglie di gelso.

La raccolta delle foglie diventava molto intensa durante l'ultima dormita dei bachi, quando le bestiole ormai voracissime, venivano portate in soffitta.

Quando erano pronti per filare, si diceva che erano "purgati" e cominciavano ad espellere la seta, muovendo qua e là il capo.

Da qui i bachi cominciavano a “fare la galeta”, cioè il bozzolo, ed era importante non fare subire brusche variazioni di temperatura. La raccolta dei bozzoli avveniva staccandoli dai rami ed eliminando gli insetti morti che non avevano filato.

I bozzoli detti “copioni”, cioè che hanno condiviso una sola casetta assieme, venivano utilizzati per usi casalinghi quali fare calzini o biancheria per la famiglia.

I bozzoli buoni erano invece portati all'essicatoio. Se la stagione riusciva bene si diceva che “la galeta l'ha butat benon”.

Con l'allevamento intensivo del baco da seta diffusosi in tutte le regioni, era nata la necessità di avere strutture adeguate alla lavorazione del baco per ricavare un prodotto pregiato: il filo di seta.

Da qui nacquero le prime filande, che erano costituite da ampi edifici dai soffitti alti e dotati di grandi finestre, costruiti vicino ai corsi d'acqua, utilizzati sia per la forza motrice che per le vasche in cui si dipanavano i bozzoli dei bachi.

All'interno delle filande erano sistemate le apparecchiature dove le filandine ricavavano il prezioso filo di seta.

Anche a Portogruaro c'era una filanda; essa si trovava in Borgo Sant'Agnese e ha continuato a funzionare per circa quarant'anni, impiegando moltissime ragazze della zona.

Molte di loro ricordano bene il periodo passato alla filanda perché svolgevano un lavoro molto faticoso, con turni che potevano durare dalle 12 alle 16 ore al giorno, con durissimi controlli sulla quantità e qualità del prodotto lavorato.

Le ragazze che andavano a lavorare in filanda, le “filarine” o “filandere”, erano spesso molto giovani, alcune avevano addirittura la vostra età, e dovevano stare molte ore con le mani in ammollo dell'acqua bollente, che raggiungeva anche i sessanta gradi, in un ambiente di lavoro caldo-umido.

Per questo molte di loro resistevano solo per brevi periodi a lavorare nella filanda e chiedevano ai genitori di poter svolgere altri lavori, ad esempio nei campi.

Inoltre erano chiamate ad aiutare le mamme o le nonne nelle faccende domestiche o nell'accudimento dei fratelli più piccoli.

Quando eravamo piccoli noi non c'erano le lavatrici, perciò per fare il bucato le donne dovevano prendere il cesto con la biancheria e recarsi presso il fiume più vicino o al lavatoio pubblico, dove c'era.

Il lavatoio era costituito da grandi vasche di cemento o di sasso ed era un ambiente riservato al bucato. Per le donne era anche un luogo d'incontro dove potevano cantare, parlare, raccontarsi i pettegolezzi della vita di paese.

Molte donne lavavano di mattina presto perché avevano tanti altri lavori da svolgere durante la giornata; per alcune di esse invece era un vero e proprio mestiere perché facevano il bucato per conto di altri, ricevendo poi una piccola paga.

Per trasportare i panni si usavano carriole oppure sacchi appesi ad un bastone tenuto in equilibrio sulle spalle, il cosiddetto “bigòl”.

I panni sporchi, soprattutto le lenzuola, venivano puliti prima in casa usando la lisciva, ovvero un trattamento per sbiancare e profumare a fondo, che veniva fabbricato utilizzando acqua e cenere.

La lisciva si faceva ogni due-tre mesi e richiedeva giorni di lavoro e la collaborazione di parecchie donne.

Al mattino presto si accendeva nel cortile il fuoco sotto un grosso contenitore pieno d'acqua che veniva fatta bollire, versando quindi la cenere del focolare: si otteneva un liquido grigiastro chiamato appunto lisciva.

Essa veniva versata quindi sulla biancheria contenuta in un grande mastello e lasciata in ammollo per tutta la notte.

Cari bambini che fatica risciacquare poi quelle lenzuola e strizzarle bene dall'acqua!

Molte di noi ricordano bene quando è arrivata a casa la prima lavatrice.. Finalmente si veniva sollevate da un lavoro così pesante!

Un'altra invenzione che è stata molto apprezzata dalle donne è stata quella della macchina da cucire. Anticamente essa era presente solo nelle case dei sarti e delle famiglie più ricche e solo più tardi ha iniziato a diffondersi in tutte le abitazioni.

Nelle case contadine spesso non c'erano i soldi per comprare i vestiti, soprattutto per i bambini, e la macchina per cucire permetteva di creare abiti utilizzando pezzi di stoffe o dei vestiti consumati.

Era molto diffusa l'arte "dell'arrangiarsi", basti pensare che, in periodo di guerra, le donne utilizzavano la tela del paracadute per confezionare ombrelli e biancheria intima, anche costumi da bagno.

Molti dei mestieri di una volta si basavano proprio sull'abilità di saper aggiustare degli utensili che magari al giorno d'oggi vengono invece buttati via.

Avete mai sentito parlare, ad esempio, dell'ombrellaio?

Il compito di questo artigiano era quello di riparare e rattoppare gli ombrelli rotti; durante l'autunno l'ombrellaio annunciava la sua presenza girovagando tra le strade del paese in cerca di clienti.

L'ombrellaio era uno dei mestieri "ambulanti", ossia quei lavori in cui era l'artigiano a raggiungere le case dei clienti, magari chiamandoli a gran voce per convincerli a portare qualcosa da aggiustare.

"Donne, è arrivato l'arrotino!" Così gridava per le strade dei nostri paesi il "gua" o il "molèta". Così era infatti chiamato colui che si occupava di affilare le lame dei coltelli o delle forbici.

Camminando a piedi e spingendo contemporaneamente la carretta, l'arrotino svolgeva il proprio mestiere spostandosi con una sorta di bicicletta-carretto, oppure portando in spalla gli attrezzi del mestiere.

Il carretto, una volta giunto sul luogo di lavoro, veniva ribaltato su sé stesso e si trasformava nello strumento di lavoro. Col bello o col cattivo tempo, l'arrotino era sempre in cammino da un paese all'altro in cerca di lavoro.

Un altro mestiere ambulante, un tempo molto richiesto, era quello dello spazzacamino. Le case infatti non erano riscaldate con il gasolio o con il metano, ma solo per mezzo della legna bruciata nel caminetto o nella stufa.

Almeno una volta l'anno i camini richiedevano di essere ripuliti dalla fuliggine e allora lo spazzacamino passava periodicamente per i vari paesi in bicicletta gridando: "Spassacamin, xè arivà el spassacamin!".

Munito del "rassùt", un attrezzo usato per grattare la fuliggine, lo spazzacamino si infilava e saliva su per il camino per pulirlo. Era sempre sporco di fuliggine e solitamente era un omino molto magro ed agile per riuscire a scalare le canne fumarie.

Spesso anche i bambini venivano impiegati per svolgere questo lavoro perché essendo più piccoli e magrolini, potevano salire con più facilità nel camino.

Oggi lo spazzacamino esiste ancora ma utilizza degli strumenti molto più sofisticati di un tempo e può svolgere questo lavoro in maggiore sicurezza e senza uscire più tutto sporco di nero dal camino!

Un altro mestiere che in passato era più diffuso di oggi è quello del calzolaio. Anzi una volta esistevano due lavori che venivano considerati simili: il calzolaio e il ciabattino.

Mentre il ciabattino era colui che si occupava di aggiustare o rattoppare le scarpe e gli zoccoli rovinati, il calzolaio era colui che li fabbricava. Iniziava con il prendere la misura del piede e la forma del collo e della suola, per poi creare le scarpe o gli zoccoli. I clienti pagavano a lavoro finito, quando pagavano!

I calzolari di una volta lavoravano di più nei mesi invernali, perché d'estate spesso la gente andava in giro scalza.

Inoltre lavoravano di più il venerdì e il sabato, perché la gente voleva avere le scarpe pronte per il giorno di festa, la domenica.

Le famiglie contadine avevano bisogno di alcune professionalità specializzate, una di queste era quella del fabbro.

Questo artigiano si occupava di forgiare le parti in ferro per gli attrezzi agricoli, quali ad esempio i cerchi delle ruote dei carri e le falciatrici.

Il metallo veniva riscaldato fino a farlo diventare incandescente, e successivamente sottoposto alla lavorazione di forgiatura, solitamente utilizzando un martello. Il termine "fabbro" proviene dalla parola latina *faber*, che significa appunto artigiano, artefice.

Con il tempo il fabbro si è specializzato nella realizzazione di manufatti quali: cancelli di ferro battuto, griglie, ringhiere, mensole, sculture, oggetti decorativi, utensili da cucina.

In quest'ambito della lavorazione del ferro si collocava anche la figura del maniscalco, che produceva da sé i ferri per gli zoccoli degli animali.

Questo mestiere consisteva appunto nell'applicare delle parti metalliche agli zoccoli dei cavalli per proteggerli dall'usura e mantenerne il naturale equilibrio.

Potremmo dire che era il calzolaio dei cavalli e dei muli!

Il maniscalco non aveva come unico compito quello di ferrare il cavallo ma, fino a qualche anno fa, provvedeva del tutto alla sua cura e confezionava personalmente i ferri secondo le caratteristiche e le necessità di ciascun cavallo.

Il maniscalco doveva essere un uomo dalla costituzione robusta, perché il lavoro si svolgeva stando per ore piegato sulle zampe dei cavalli, sostenendone il peso sulle gambe. Ma soprattutto doveva possedere sensibilità e riflessi pronti, per prevedere eventuali scatti improvvisi del cavallo e per questo doveva lavorare a stretto contatto con il veterinario e con il proprietario dell'animale.

L'arte del maniscalco un tempo era fondamentale, ma anche oggi è un mestiere che in alcune zone d'Italia sopravvive, anche se con minore diffusione e con strumenti più moderni.

E avete mai sentito parlare del materassaio?

Come dice la parola stessa, il materassaio era colui che rifaceva i materassi che una volta erano imbottiti completamente di lana.

Il suo lavoro consisteva quindi nel ricardare la lana, ossia nello districarla e pulirla per darle volume e liberarla dalle impurità.

Il materassaio, col triciclo carico di due cavalletti, di un asse, della macchinetta per cardare e una borsetta di pelle per custodire aghi, forbici e metro, si recava nei cortili delle case e creava sul posto una specie di piccola officina.

La fase della riempitura del materasso era molto delicata perché andava personalizzata in base all'età e il peso della persona che avrebbero poi dormito su quel materasso.

Sicuramente il materassaio non era un lavoro indicato a chi soffriva di allergie, vista la quantità di polvere che doveva respirare!

L'ultimo mestiere di cui vi vogliamo parlare è quello dello "scariolante", una figura così importante che a Concordia Sagittaria gli hanno dedicato addirittura un monumento!

Gli scariolanti erano dei braccianti che trasportavano la terra per mezzo delle loro carriole durante i lavori di bonifica dei terreni che prima erano paludosi.

Venivano arruolati ad ogni inizio settimana: alla mezzanotte della domenica suonava un corno, chi voleva avere il lavoro doveva mettersi in cammino verso gli argini, dove avveniva l'arruolamento. I ritardatari erano respinti.

La carriola era un mezzo indispensabile per il lavoro. Ogni scariolante ne aveva una, di sua proprietà, preziosa quasi come le sue braccia. Partiva da casa alla mattina con la carriola al traino, legata alla bicicletta. Qualcuno la portava rovesciata in testa, con la parte posteriore appoggiata alla schiena, e pedalava così.

Gli scariolanti, per oltre 500 anni, hanno alzato argini, scavato canali, colmato paludi con le loro carriole. Con l'avvento dei primi scavatori meccanici, circa negli anni '40, questo mestiere è andato in pensione, ma è grazie agli scariolanti che le zone in cui noi viviamo sono state salvate dalle paludi.

E a loro è stata anche dedicata una canzone che dice:

"Volta e rivolta
e torna a rivoltar;
noi siam gli scariolanti
che vanno a lavorar."

Questi, cari bambini, sono solo alcuni dei mestieri che una volta si svolgevano nelle nostre zone.

Alcuni di essi sono completamente scomparsi, altri si sono modificati e adeguati al passare del tempo.

Speriamo che il loro racconto vi abbia incuriosito e se qualche volta vorrete tornare a trovarci, saremo felici di raccontarvi qualcosa in più del nostro passato e di come trascorrevamo le nostre giornate.

Vi salutiamo con una poesia che Gianni Rodari ha dedicato proprio ai mestieri:

“Io so i colori dei mestieri:

sono bianchi i panettieri,

s'alzano prima degli uccelli

e hanno la farina nei capelli;

sono neri gli spazzacamini,

di sette colori son gli imbianchini;

gli operai dell'officina

hanno una bella tuta azzurrina,

hanno le mani sporche di grasso:

i fannulloni vanno a spasso,

non si sporcano nemmeno un dito,

ma il loro mestiere non è pulito.”

(Gianni Rodari)

LO SCARIOLANTE



BACHIDASTA

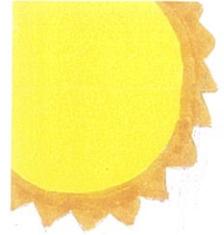


LE LAVANDAIE!

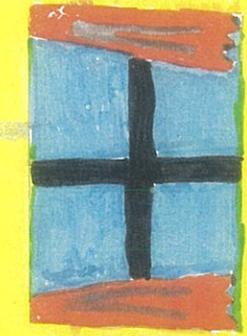
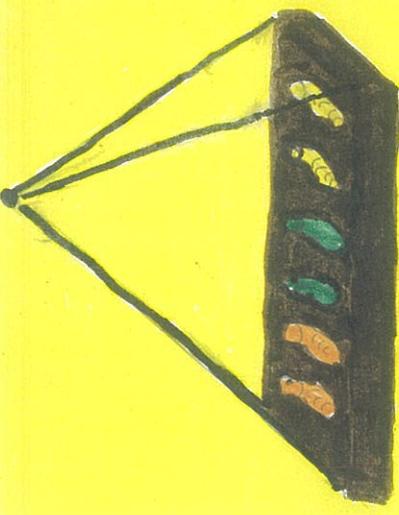




L'OMBRELLAIO



IL CIABATTINO







CON IL FABBRIO

IL MATERASSAIO

